

lo. Rimane però l'impressione di un certo «deduttivismo» del procedimento: avendo mostrato la verità di Dio come Padre, ne ricaviamo le conseguenze per la vita cristiana. Sottolineiamo che si tratta di una nostra impressione, che probabilmente non rende pienamente giustizia delle reali intenzioni dell'autore. È però inevitabile che l'assunzione della verità di Dio come Padre al modo di una «figura», «idea», «nome» basato sulla conoscenza divino-umana di Gesù, traduzione conoscitiva della sua coscienza filiale, induca l'impressione di una verità costituita in sé e per sé, al di là della vicenda di Gesù e dell'accadere della rivelazione nella fede. Tutto questo è, sotto molti aspetti, indiscutibile, ma forse non esprime adeguatamente lo statuto, il funzionamento del discorso su Dio e la specificità del discorso cristiano sul Dio che si rivela, facendosi conoscere nella fede in Gesù Cristo. Ne rimane penalizzata la percezione del carattere di «buona notizia» dell'annuncio della paternità di Dio, che accade nella novità della libertà dei figli, chiamati a custodire la vita nuova del Risorto.

ALBERTO COZZI

ENRICO CATTANEO (ed.), *I ministeri nella Chiesa antica: testi patristici dei primi tre secoli*, Paoline Editoriale Libri, Milano, 1997 (= *Lectures cristiane del primo millennio* 25), pp. 828, Formato 200x130 mm, ISBN 88-315-1370-2.

L'opera, di taglio sia storico che teologico, raccoglie e contestualizza una ricca serie di testi della Chiesa dei primi tre secoli riguardanti i ministeri ordinati e i cosiddetti «ordini minori»,

non esclusi quelli femminili (cf pp. 182-199). È evidente la preziosità della ricerca, che offre alla contemporanea riflessione teologico-pastorale sulla ministerialità ecclesiale testi tradotti dall'originale e «il maggior numero possibile di dati» (p. 9). Come esempi significativi dell'attualità delle questioni esposte in questo volume possiamo menzionare almeno il capitolo dedicato alla ministerialità femminile (pp. 181-199) e l'*excursus* sulla continenza e sul celibato nei primi tre secoli della Chiesa (pp. 132-144). L'esito a cui perviene questo secondo approfondimento è che «La prassi della continenza [...] non va vista come legata necessariamente o esclusivamente all'idea di sacerdozio o di sacro. Essa si radica anzitutto nell'esempio di Gesù stesso e degli apostoli, che hanno vissuto insieme il radicalismo di un distacco dai valori terreni, compresa la famiglia, in vista dell'annuncio escatologico del regno di Dio. Questo aspetto è già in qualche modo avvertito dai Padri della Chiesa, i quali hanno sempre considerato il ministero del vescovo e dei suoi collaboratori come una chiamata divina per un servizio a tempo pieno, che investe la totalità della persona» (p. 144).

All'attualità dell'indagine è da accostare il carattere scientifico dell'opera, che, con un'introduzione generale competente e ben articolata (pp. 19-210), inquadra nel loro contesto storico i testi raccolti nel resto del volume (pp. 221-737). Per studi ulteriori, viene presentata una bibliografia abbastanza ampia (pp. 211-215), completata dalle ricche note bibliografiche, collocate all'inizio di ogni capitolo.

Nella consapevolezza che è precisamente nelle prime fasi della tradizione della Chiesa che vengono alla luce e si configurano le forme fondamentali dei ministeri ecclesiali (cf p. 9), l'autore ne delinea un quadro aderente alle testimonianze scritte a noi perve-

nute. Emerge così la delicata dialettica tra la fedeltà alle istanze evangeliche e il continuo aggiornamento in rapporto con le varieguate culture e i diversi contesti storici. Il rischio dell'anacronismo nell'interpretazione dei titoli e delle funzioni ministeriali è snidato fin dalla prefazione al volume (cf pp. 9-10 e anche pp. 32.61). In questa linea, è significativo che, per mezzo di alcune veloci note lessicografiche, l'autore chiarisce, in sede introduttoria (pp. 33-40), i significati e le traduzioni di tre sostantivi greci già utilizzati nelle descrizioni neotestamentarie della comunità ecclesiale, ossia *diákonos*, *presbyteros* ed *epískopos*. Però, visti gli intenti più generali del libro, ci saremmo aspettati che lo studio lessicografico non comprendesse solo questi termini concernenti i ministeri ordinati, ma si estendesse con la stessa meticolosità anche alla terminologia connessa agli altri ministeri sorti nella Chiesa primitiva.

Purtroppo, a riguardo del variegato sfondo neotestamentario, l'autore ha scelto di tracciarne soltanto uno schizzo sintetico e piuttosto semplificante in due capitoli introduttivi (pp. 41-49. 50-57). Certo, lo sguardo si allarga pure alla strutturazione della comunità qumranica (pp. 57-62). Tuttavia, a riguardo del rapporto intercorrente tra le strutture ministeriali delle primitive comunità cristiane e quelle delle coeve comunità giudaiche, sono reperibili solo alcuni accenni rapidi e sparpagliati (cf, ad es., pp. 35.58.61.69.79-81.225). D'altro canto, il taglio della presentazione del tema nei brani del Nuovo Testamento non è quello prettamente esegetico, ma piuttosto quello della recezione patristica dei testi stessi (cf p. 10). Per quanto concerne poi le pericopi neotestamentarie citate, la prima delle cinque sezioni della raccolta, dedicata alle opere dei primi due secoli (pp. 221-343), in sostanza si limita a citare molteplici uni-

tà letterarie delle due Lettere a Timoteo e della Lettera a Tito. Dopo di che, passa in rassegna gli scritti dei Padri Apostolici, cioè la *Didaché*, Clemente Romano, Ignazio di Antiochia, Policarpo di Smirne, *Il pastore* di Erma, Giustino ed Ireneo di Lione. Ci rendiamo conto dell'inevitabile vastità di uno studio di più ampio respiro sul Nuovo Testamento. Esso avrebbe richiesto di citare molti più passi e di assumere, nell'introduzione, uno spettro molto ampio d'indagine su questioni non solo quantitativamente numerose, ma anche qualitativamente complesse. Ciò nonostante, riteniamo che un'indagine più approfondita ed estesa all'intero Nuovo Testamento, che avesse accettato di dialogare più a lungo con le discipline storico-esegetiche, sarebbe risultata molto interessante. Per lo meno, avrebbe potuto elaborare degli elementi scritturistici utili specialmente al dibattito tradizionalmente in corso tra la visione cattolica – che sottolinea la continuità della tradizione ecclesiale con il fondamento cristologico e con la fase apostolica – e altre tendenze, soprattutto di matrice protestante – che accentuano maggiormente gli aspetti di discontinuità tra i tre momenti suddetti (cf pp. 20-21). A trarne beneficio sarebbe stata la solidità della tesi enucleata dall'autore a p. 61: «In questo contesto, che le prime comunità cristiane – e non solo quelle palestinesi – fossero già strutturate e provviste di ruoli ben definiti non dovrebbe essere considerato come un anacronismo o una proiezione all'indietro di uno sviluppo più tardivo, ma come un dato pienamente compatibile con l'ambiente giudaico del tempo, non solo quello palestinese, ma anche quello della diaspora».

È nota, inoltre, la forza probante che, sul piano ecumenico, avrebbero motivazioni scritturistiche di questo tipo, tanto più che l'autore è consa-

pevole che «la questione dei ministeri è stata da lungo tempo e forse resta ancora, la più difficile che si pone tra la Chiesa cattolica e le altre» (Y. CONGAR, *Ministeri e comunione ecclesiale*, Bologna 1973, p. 33, citato a p. 25). Si pensi, ad esempio, alla fecondità per l'attuale riflessione ecumenica di una ricerca più precisa su quella «sorta di "primavera" per il ministero femminile» (p. 182), costituita dal periodo della missione prepaolina e paolina.

Insomma, la scelta dell'autore di circoscrivere la raccolta della documentazione neotestamentaria alle Lettere Pastorali (cf p. 10) ha un suo prezzo. Malgrado ciò, grazie alla presentazione della testimonianza di queste Lettere, che mette in rilievo soprattutto le funzioni degli apostoli, dei profeti, e dei maestri (o dottori), emerge, fin dalle prime fasi della vita della Chiesa, un panorama ministeriale molto ricco.

La letteratura delle Chiese orientali, esposta nella seconda parte (pp. 347-470), comprende brani di Clemente, Dionigi e soprattutto Origene, per la Chiesa alessandrina; di Firmiliano di Cesarea, per l'ambito cappadoce; ma anche un testo del Concilio di Antiochia, tenutosi nell'anno 268. Per le Chiese occidentali (pp. 473-593), sono citati dei documenti provenienti dal contesto cartaginese e da quello romano. Al primo ambito appartengono le opere di Tertulliano, la *Passione di Perpetua e Felicità*, i brani del poeta Commodiano e specialmente gli scritti di Cipriano. Tra le testimonianze della Chiesa di Roma sono selezionati due scritti del clero locale e uno di Cornelio. Nella quarta parte (pp. 597-673), sono riportati la *Didascalia degli Apostoli*, i *Canoni ecclesiastici degli Apostoli* e la *Tradizione apostolica*. L'autore riunisce questi tre scritti di vasto influsso ecclesiale sotto il titolo comune di ordinamenti ecclesiastici del III secolo. Del resto, anche

nei più antichi manoscritti, queste opere di privati e di carattere pseudo-epigrafico, vennero tramandate insieme. Nell'ultima parte (pp. 677-737), sono raggruppati altri scritti pseudo-epigrafici (o apocrifi): l'*Ascensione di Isaia*, la *Lettera degli Apostoli*, le *Pseudo-Clementine*, le *Lettere ai Vergini* dello Pseudo-Clemente, gli scritti *Contro i giocatori d'azzardo* e sul *Perché i chierici devono vivere come celibi*, attribuiti allo Pseudo-Cipriano, e l'*Apocalisse di Paolo*.

Tra i pregi più evidenti della raccolta dei testi, notiamo la tendenziale completezza della ricerca. Certo, sono selezionati solo i brani più lunghi sui ministeri. Ma numerosissime indicazioni su altri testi sono reperibili nelle note, finalizzate più in genere a presentare e a spiegare i brani citati.

Nell'orizzonte ecclesiologico contemporaneo, che tenta di approfondire le intuizioni sancite nel Vaticano II – tra cui l'autore ricorda soprattutto la cosiddetta «ecclesiologia di comunione», la dimensione carismatica della Chiesa e l'affermazione della sacramentalità dell'episcopato (cf pp. 23-25) –, il volume in questione rappresenta un valido strumento di studio delle fonti storiche, in vista dell'elaborazione di sintesi teologico-sistematiche sempre più fedeli alla tradizione vivente della Chiesa. Se ne raccomanda l'uso nei corsi teologici di *de Ecclesia* e di *de Ordine*.

FRANCO MANZI

R. LAVATORI, *Satana un caso serio. Studio di demonologia cristiana*, Bologna, EDB, 1995, pp. 475.

Molta gratitudine è indubbiamente dovuta a Renzo Lavatori per la sua ultima fatica teologica riguardante la